

A person in a dark jacket and hooded hat walks away from the camera on a path through a dense, foggy landscape. Bare trees are visible on the left side of the path. The overall atmosphere is somber and reflective.

TRACCE DI MEMORIA

CLASSE 4'A A.S 2022/2023
CENTRO DI FORMAZIONE FONDAZIONE AIB
in memoria di Domenico Bornzazzini

AUTORI

Bonassi Luca

Camplani Nicolas

Copa Noel

Fernando Kachchakaduge Karim Sadun

Freddi Samuele

Gorini Mirko

Maestri Andrea

Mohammad Moeiz Malik

Singh Sukhmanpreet

Voloaca Marco Edoardo

Zanini Samuele

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
1. Strage di Piazza Loggia.....	2
2. Strage di Piazza Fontana.....	3
3. Anni di piombo.....	4
4. Biografia di Debora Bornazzini.....	6
5. Per ogni fine c'è un nuovo inizio.....	8
6. Intervista di Debora Bornazzini.....	10
7. Sulle tracce di Domenico Bornazzini.....	13
8. le nostre lettere a Debora Bornazzini.....	16

INTRODUZIONE

BRESCIA

Brescia nel 2023 è capitale della cultura. In occasione di questo evento i nostri insegnanti prof Michela Arcai e Pietro Pedrini ci hanno proposto di partecipare al concorso “Tracce di memoria” con l'obiettivo di approfondire e valorizzare la storia del terrorismo degli anni di piombo.

Ci siamo concentrati sulla storia della nostra città.

Qualcuno di noi è nato qui, altri l'hanno scelta come città d'adozione.

Abbiamo scoperto che circa 30 anni prima della nostra nascita Brescia è stata al centro dell'attenzione per un terribile attentato e abbiamo deciso di scoprirne la storia.



STRAGE DI PIAZZA LOGGIA

A Brescia il 28 maggio 1974 avvenne una tragedia passata alla storia come strage di piazza della Loggia. Questa tragedia fu causata da una bomba nascosta in un cestino di rifiuti, che esplose alle 10:12 del mattino mentre era in corso una manifestazione contro il terrorismo neofascista. L'esplosione colpì numerose persone di cui tre di queste morirono sul colpo, altre tre durante il trasporto all'ospedale e due feriti morirono in seguito ad ore di agonia per via delle gravi ferite riportate. Altre 102 persone rimasero ferite. Il 20 giugno 2017 la Corte di Cassazione conferma in via definitiva la condanna all'ergastolo inflitta a Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte

LE VITTIME FURONO

- Giulietta Banzi Bazoli, 34 anni, insegnante di francese.
- Livia Bottardi in Milani, 32 anni, insegnante di lettere alle medie.
- Alberto Trebeschi, 37 anni, insegnante di fisica.
- Clementina Calzari Trebeschi, 31 anni, insegnante.
- Euplo Natali, 69 anni, pensionato, ex partigiano.
- Luigi Pinto, 25 anni, insegnante.
- Bartolomeo Talenti, 56 anni, operaio.
- Vittorio Zambarda, 60 anni, operaio



STRAGE DI PIAZZA FONTANA

In classe abbiamo parlato degli Anni di Piombo. Tra il 1968 e il 1974 in Italia furono compiuti 140 attentati, quello di piazza Fontana a Milano nel 1969 fu il più sanguinoso: una bomba esplosa nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura provocò sedici morti e novantotto feriti. L'attentato di piazza Fontana avvenne il 12/12/1969, inizialmente si disse che era esplosa una caldaia, ma si capì in fretta che non era la verità. In seguito vennero accusati gli anarchici e fu fermato Giuseppe Pinelli che, qualche tempo dopo le accuse, morì cadendo dal 4° piano della questura in cui lo stavano interrogando. Venne detto che era caduto per un malessere e si parlò di suicidio, ma in seguito gli anarchici uccisero ingiustamente il commissario Calabresi, accusandolo della morte di Pinelli. Questi erano chiari tentativi di depistare le indagini e da lì seguì un periodo di numerosi rapimenti e attentati. Solo dopo anni si scoprì che la bomba era stata messa dai neofascisti. Le cause della morte di Pinelli non furono mai chiarite.



ANNI DI PIOMBO

Il periodo storico compreso tra gli anni '60 e '80 in Italia è passato alla storia come anni di piombo. Questi anni sono caratterizzati dall'aumento della violenza politica sulle strade.

Tale violenza è sfociata in numerosi stragi causate da ordigni esplosivi:

- 12 dicembre 1969: strage di piazza Fontana a Milano (17 morti e 88 feriti; il più cruento di quegli anni, e il secondo più sanguinoso di sempre in Italia dopo la strage di Bologna del 1980). La strage di piazza Fontana fu conseguenza di un grave attentato terroristico compiuto il 12 dicembre 1969 nel centro di Milano presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura che causò 17 morti e 88 feriti.
- 22 luglio 1970: strage di Gioia Tauro (6 morti e 66 feriti);
- 31 maggio 1972: strage di Peteano a Gorizia (3 morti e 2 feriti);
- 17 maggio 1973: strage della Questura di Milano (4 morti e 52 feriti);
- 28 maggio 1974: strage di piazza della Loggia a Brescia (8 morti e 102 feriti). La strage di piazza della Loggia è stato un attentato terroristico di matrice neofascista compiuto il 28 maggio 1974 a Brescia, in piazza della Loggia. La strage fu provocata da una bomba nascosta in un cestino e colpì proprio una manifestazione contro il terrorismo.
- 4 agosto 1974: strage dell'Italicus (strage sull'espresso Roma-Brennero, 12 morti e 105 feriti);
- 2 agosto 1980: strage della stazione di Bologna (85 morti e 200 feriti). La strage di Bologna è stato un attentato commesso sabato 2 agosto 1980 alle 10:25 alla stazione ferroviaria di Bologna Centrale. I terroristi hanno deciso di colpire proprio in questo luogo e in questa ora perché la stazione era molto affollata essendo un periodo di vacanze.

ANNI DI PIOMBO

Gli anni di piombo non furono caratterizzati solo dalle stragi causate dalle bombe; ci furono numerosi attacchi compiuti da commando armati.

Alcuni gruppi di persone non si riconoscevano nei partiti rappresentati in Parlamento, perché ritenevano troppo moderata la loro linea politica. In particolare non erano d'accordo sul fatto che si intendessero raggiungere dei compromessi tra Stato, imprenditori e lavoratori. Si svilupparono così una moltitudine di gruppi estremisti che dalle discussioni politiche passarono alla lotta armata colpendo figure rappresentative dello Stato come giudici, professori, giornalisti o poliziotti.

L'evento più grave fu l'attentato di via Fani, dove venne rapito e poi ucciso l'onorevole Aldo Moro ad opera delle Brigate Rosse, un gruppo armato di estrema sinistra.

Tra le vittime di questa violenza c'è stato Domenico Bornazzini, ucciso da due esponenti del gruppo Prima Linea. In classe è venuta sua figlia Debora a raccontarci della sua vicenda, della sua vita spezzata dal terrorismo e della sua rinascita.



Debora Bornazzini racconta la
sua storia agli studenti del
CFAIB

BIOGRAFIA DI DEBORA BORNAZZINI

Debora è Bornazzini è nata a Torino nel 1971: è una vittima secondaria della violenza politica a causa della morte del padre Domenico Bornazzini, avvenuta a Milano nel 1978, causata da una sparatoria da due terroristi di Prima Linea (organizzazione armata di estrema sinistra italiana). Inizialmente a Debora venne detto che il padre fosse morto in un incidente stradale ma scoprì poi che i fatti non si erano svolti in quel modo. Dopo la scoperta lei si sentì imprigionata nel fermo immagine dell'omicidio, con disperazione e desiderio di vendetta immaginò spesso un incontro con gli uccisori, pensando che avrebbero provato vergogna e pentimento per ciò che avevano fatto. Questo evento la toccò molto e lasciò gli studi per andare a lavorare e continuò a cercare risposte.

Qualche anno dopo conobbe dei terroristi, che avevano indicato gli uccisori del padre agli inquirenti, essi la invitarono a cena, venne pure uno dei membri del commando che uccise Walter Tobagi (giornalista, scrittore e accademico italiano), lui diceva che erano figli di vittime e continuò a chiederle scusa. Lei percepì la sua urgenza di chiedere perdono e la sua disperazione. Successivamente il marito la aiutò a curare le sue ferite e Debora dopo anni riprese i suoi studi, prese il diploma e poi si laureò alla facoltà di Giurisprudenza.

Durante gli studi all'università visitò un carcere dove conobbe un detenuto, condannato a 30 anni per omicidio. Tramite le sue parole capì che anche lei doveva darsi una seconda possibilità senza scordare ciò che era successo al padre. Capì anche che l'odio non risolveva niente ma peggiorava soltanto il suo animo, e che la via giusta era il perdono, che aiuta la guarigione della ferita, senza nascondere la cicatrice. Gli uccisori del padre non sono mai stati catturati poiché riuscirono a scappare in sud America, lasciando Debora con la consapevolezza che i due rimasero a piede libero.

Ora lei è una donna felicemente sposata, con due figli gemelli e per ricordare la vicenda va nelle scuole a raccontare la sua vita e ciò che le è accaduto.



Domenico con la compagna e i figli al matrimonio della sorella



il papà con la piccola
Debora

PER OGNI FINE C'È UN NUOVO INIZIO

Sintesi degli avvenimenti.

Milano 1 Dicembre 1978, tre uomini vengono uccisi: Domenico Bornazzini, Carlo Lombardi, Pietro Magri.

Era una sera tranquilla dove tre amici stavano sorseggiando la loro Guinness in un bar, quando ad un certo punto entrarono due uomini, che iniziarono a discutere di politica in modo aggressivo.

Successivamente vengono invitati ad uscire dal locale a causa del loro comportamento non consono a quel luogo;

A seguito di quell'avvenimento i due si recarono alla loro abitazione per procurarsi delle armi.

Procurate le armi i due uomini tornarono nei pressi del bar per vendicarsi di quelli con cui avevano discusso; quella notte due uomini vengono trovati a terra, vicino ad un'auto nella quale si trova il terzo uomo, tutti risultano gravemente feriti e poco tempo dopo morirono; sul luogo vengono trovati solo tre bossoli di arma da fuoco, nessuna arma e nessun sospettato.

Le indagini della polizia si arenarono quasi subito complice la mancanza di prove sino al 1981; nel Novembre di quell'anno infatti Giuseppe Crippa ex appartenente al gruppo terroristico prima linea dichiarava al D.G.di Milano di voler raccontare un episodio di cui era venuto a conoscenza nel '79, dichiaro di volerlo raccontare in quanto era stato uno dei motivi che l'aveva portato a riflettere sulle conseguenze provocate da esperienze che egli stesso aveva vissuto in passato.

In seguito Ferrandi venne interrogato e dichiarò che aveva intenzione di parlare della vicenda di Crippa in quanto si trattava di un episodio che aveva determinato la sua dissociazione dalla lotta armata.

Deposizione di Ferrandi:

Ferrandi sostenne che gli autori del triplice omicidio furono Oscar Tagliaferri e Maurizio Baldasseroni, militanti delle squadre.

Sostiene di avere avuto un incontro dopo l'omicidio

LA NOTIZIA SUL GIORNALE



Non fu vendetta della malavita milanese

Due terroristi nel '78 per una rissa al bar uccisero tre persone

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO — Un'inchiesta dei carabinieri conclusasi in questi giorni (segue con la col-

Proprio davanti, a bordo di una Ford Escort rossa, chiacchieravano tranquillamente Carlo Lombardini detto «Car-

INTERVISTA A DEBORA BORNAZZINI

1. Cosa ha provato dopo aver saputo della morte di suo padre?

Ero molto piccola, avevo 7 anni. Non ricordo cos'ho provato in quel momento però ricordo con chiarezza alcuni momenti del funerale al quale mia madre insistette perchè io partecipassi. La ringrazio per questo! Ricordo la neve e ricordo tanta gente in chiesa. Mi hanno raccontato che Durante la funzione in chiesa mi persero di vista e un caro zio a cui sono molto legata mi trovò nascosta dietro ad una porta; questo racconto mi fa pensare ad una bambina spaventata e forse inconsapevole di quanto stava accadendo.

Ricordo bene il corteo a piedi dietro la bara. Il dolore che mi ha accompagnato per quasi tutta la mia vita è arrivato gradualmente. I momenti che ricordo come i più dolorosi sono quelli delle scuole medie, in quegli anni ho realizzato quanto era accaduto e la sofferenza è diventata più tangibile e a tratti insopportabile.

2. Come si sente andando in diverse scuole a raccontare la sua storia?

Ogni volta è un'emozione bellissima e nuova. Nel tempo ho modificato i miei racconti.

Dopo il primo incontro che si è tenuto a Milano, a Palazzo Marino, in occasione della Giornata della Memoria, durante il quale avevo brevemente raccontato l'accaduto e di come la mia famiglia aveva ricevuto la notizia e affrontato l'evento, ho capito che gli incontri con i ragazzi mi caricavano di una nuova responsabilità. Ho capito che quello che dovevo fare non era raccontar loro la spaventosa storia di una morte violenta, non avevano bisogno di paure nuove da aggiungere alle loro, quello che dovevo e che potevo fare era raccontar loro la storia di una rinascita non la storia di una morte. Si pensa giustamente alle famiglie delle vittime e alle persone alle quali le vittime erano unite da legami d'amore, ma dobbiamo pensare anche alle famiglie degli autori del reato e a tutti i discendenti. Un effetto a catena che se non è interrotto in tempo può creare conseguenze e complicanze anche nelle generazioni future.

3. Se nel futuro incontrasse le persone che hanno ucciso il suo padre che domande le vorrebbe fare?

Se me l'avessi chiesto qualche anno fa ti avrei risposto che avrei voluto chiedere "Perché?". Oggi ti rispondo che non gli chiederei nulla, ho già trovato dentro e fuori di me tutte le risposte alle mie domande. Gli augurerei di cuore di riuscire a perdonarsi per quello che hanno fatto, per il dolore che hanno provocato e per aver distrutto, insieme alle altre, anche la loro stessa vita.

4. Per lei cosa si dovrebbe fare per portare giustizia alle persone che hanno subito o visto questi crimini?

Quando un atto criminoso viene commesso, nella maggior parte dei casi accade che l'evento rimanga scolpito nell'anima di chi lo ha subito per essere ricordato e ripassato ogni giorno andando così a creare una memoria devastante che toglie ossigeno alla vita impedendole di progredire, di crescere, di esperire ma la stessa cosa può accadere anche a chi l'evento criminoso l'ha cagionato, fenomeno questo che non avevo mai preso in considerazione

5. Per lei le persone che fanno questi atti criminali o di terrorismo devono avere pene gravi?

Oggi il desiderio di vendetta non fa più parte della mia vita e dei miei pensieri. Negli anni le mie posizioni sono radicalmente cambiate.

Concordo pienamente con l'art. 27 della Costituzione, che attribuisce alla pena la funzione di provvedere alla rieducazione del condannato reinserendolo nella società, in modo da favorire il progresso civile; al fine di prevenire la ricaduta del soggetto che ha commesso un reato, occorre correggerlo, migliorarlo, educarlo, ma anche ridargli fiducia in una società che dovrà mostrarsi clemente e non solo vittima.

Le persone non sono tutte uguali e non tutti hanno la medesima forza, la cultura, la sensibilità, la coscienza, la volontà, le capacità, ma lo Stato non può non offrire a tutti la stessa possibilità; ce la faranno in molti? In pochi?

Questa mia posizione deriva dagli studi di criminologia penitenziaria e dall'incontro in carcere con un detenuto. Senza di essi non avrei mai capito che vittima e reo sono due facce della stessa medaglia: il reo prigioniero del carcere, la vittima prigioniera del suo dolore.

Il processo di riabilitazione quindi non riguarda soltanto il reo ma anche la vittima.

6. **Si aspettava qualche aiuto dallo Stato dopo quella tragedia?**

Ho pensato che lo Stato avrebbe potuto aiutarmi solo in età adulta, da ragazzina mi sono sentita abbandonata da tutti, anche dallo Stato, per questo sono stata ribelle e insofferente alle regole. Poi gli aiuti e i riconoscimenti sono arrivati ma io, fortunatamente, avevo trovato comunque la forza e gli strumenti per andare avanti.

7. **Cosa vorrebbe dire allo stato dopo essere stata abbandonata da loro e che consigli gli vorrebbe dare per aiutare le persone che stanno vivendo una situazione di abbandono?**

Non mi sentirei di dirgli nulla, la gestione di uno Stato è una materia troppo vasta e complicata ed io non ho le competenze necessarie per esprimermi. Mi limito a fare quello che posso, nel mio piccolo e ogni giorno, per aiutare chi ne ha bisogno, senza avere la presunzione di sostituirmi a nessuno. Cerco di continuare ad educare me stessa e cerco di educare correttamente i miei figli affinché crescano consapevoli e rispettosi dell'importanza del loro ruolo e di quello dello Stato, forti dei valori che ci accomunano e che sono alla base della nostra società. Lo Stato siamo noi ed è da noi stessi che dobbiamo cominciare.

SULLE TRACCE DI DOMENICO BORNAZZINI

Nella giornata del 17 marzo ci siamo recati a Milano con la scuola per andare a omaggiare la targa dedicata a Domenico Bornazzini, Carlo Lombardi e Pierantonio Magri, vittime del terrorismo italiano, posta il 26 Marzo 2014 dal comune di Milano in piazza Buozzi. A noi si è aggiunta la signora Debora Bornazzini che ci ha accompagnati per parlarci di suo padre. Ci ha raccontato del periodo in cui era venuta in questo quartiere alla ricerca di inquilini o negozianti che ricordassero il giorno dell'omicidio per ricostruire la storia del scomparsa di suo padre. Noi abbiamo letto le nostre riflessioni e lei ci ha donato un libro intitolato "Dono e Perdono" di Enzo Bianchi con una bellissima dedica.

È stato un momento emozionante per tutti noi in cui abbiamo avuto la sensazione di restituire importanza ad una persona che aveva sofferto tanto ed è stato piacevole vedere che Debora si sia commossa ascoltando le nostre parole. È stato come se la Storia fosse viva in quel momento.

Dopo aver salutato Debora ci siamo recati in piazza Fontana a vedere il memoriale dedicato alle vittime della bomba esplosa il 12 dicembre 1969 e la targa dedicata a Pinelli. Infine abbiamo visitato il museo del '900, per immergerci anche nell'arte di quel periodo. È stata una giornata interessante e intensa che non dimenticheremo mai.





CARLO LOMBARDI
(1963 - 1978)
PIERANTONIO MAGRI
(1969 - 1978)
VITTIME DEL TERRORISMO
MILANO, 26 MARZO 2014

GRUPPO DI TERRORISTI
DOMENICO BORNAZZINI
(1963 - 1978)
CARLO LOMBARDI
(1963 - 1978)
PIERANTONIO MAGRI
(1969 - 1978)
VITTIME DEL TERRORISMO
MILANO, 26 MARZO 2014

CARLO LOMBARDI
(1963 - 1978)
PIERANTONIO MAGRI
(1969 - 1978)
VITTIME DEL TERRORISMO
MILANO, 26 MARZO 2014

LE NOSTRE LETTERE

A DEBORA BORNAZZINI

Brescia 13/03/2023

Gentile signora Debora Bornazzini,

L'incontro mi è piaciuto molto perché racconta come si viveva in quegli anni in un periodo in cui c'erano stati degli attentati (le due bombe esplose nelle piazze a Milano e a Brescia) e si creava terrore fra la gente, si aveva paura ad andare in certi posti perché sennò ti gambizzavano (ti sparavano sulle gambe) tipo se ti vestivi in un certo modo o se venivi visto a leggere un giornale non adeguato. Poi ovviamente raccontato in prima persona di chi lo ha vissuto a cui gli è morto un familiare per colpa del terrorismo mi fa sentire molto perplesso perché se succedesse a me mi sentirei depresso e avrei paura di non riuscire a non ritornare in me, difficilmente perdonerei le vittime ma... chi lo sa. Però è stato interessante sentire quello che hai provato e il come sei riuscita a "risollevarvi" questo mi ha fatto ricordare una frase di una canzone che mi piace molto di Antonello Venditti "Che fantastica storia è la vita":

*ma quando penso che sia finita
è proprio allora che comincia la salita*

le auguro di vivere un buon futuro ovviamente è facile pensare al passato e poi stare male, succede, ma l'importante è andare avanti e pensare ai propri obiettivi che si è prefissati (certo io non so che obiettivi hai o se li hai raggiunti). Per finire vorrei farle una domanda: se ci fosse ancora tuo papà cosa penserebbe di quello che hai fatto fino ad oggi?

Sono molto contento di partecipare a questo progetto, ci vediamo in gita a Milano

Mirko

Gentile signora Debora,

Volevo farle sapere che mi ha colpito che lei è riuscita a superare la morte di suo padre e riesce a parlare e raccontare quello che è successo, che lei ha avuto il coraggio e è riuscita ad andare a mangiare a casa dei terroristi che c'entravano un po' con la morte e anche che è riuscita a perdonare gli assassini.

Cordiali saluti

Nicolas

Signora Debora Bornazzini,

il suo racconto mi ha colpito, la cosa che mi ha stupito di più è quando ha ri-iniziato la scuola per riprendersela e la cosa più forte che ha trasmesso è stata che la sua vita è andata avanti e la cosa più forte che ha trasmesso è stata che la sua vita è andata avanti che non si è persa in chiacchiere, dopo un duro colpo.

Noel

Brescia, 13/03/2023

Gentile signora Bornazzini,

durante il nostro incontro mi è rimasto molto impresso il modo in cui è riuscita a superare il lutto senza il desiderio di vendetta, come penso avrebbero fatto altre persone mi ha fatto ancor di più capire il clima che c'era in quegli anni, il fatto che se indossavi o leggevi qualcosa che era contro le idee della zona in cui eri potevi essere ucciso. Riguardo al progetto che svolgeremo a Milano sono interessato ed incuriosito.

Cordiali saluti

Andrea

Gentile signora Bornazzini,

Le scrivo per dirle che l'incontro con lei mi ha colpito molto e mi ha fatto capire la pericolosità di quel periodo, nel quale non potevi esprimere una tua idea politica, che rischiavi di essere ucciso da persone con ideologia diversa dalla propria. Mi ha anche fatto riflettere il percorso che ha compiuto dall' incontro con i terroristi a quello con il carcerato e che dopo tutto é riuscita a perdonare i due uccisori di suo padre. Nei suoi panni non penso che ce l'avrei fatta a perdonarli ma avrei continuato ad avere un desiderio di vendetta nei loro confronti. La ringrazio del suo incontro, distinti saluti.

Samuele Z

Gentile Debora Bornazzini Rosi,

Il giorno in cui lei era venuta a raccontarci la sua storia non penso che lo dimenticherò così facilmente, ho visto emozioni nei suoi occhi mentre parlava la storia del suo padre come è stato ucciso dalla estrema sinistra, come ha passato la sua infanzia con rabbia e depressione, come ha cominciato il viaggio per trovare le risposte che nessuno sapeva come rispondere. Ci vuole tanto coraggio per andare in tanti posti ad esprimersi e a raccontare la propria vita a tanta gente e la ringrazio per essere venuta alla nostra scuola a raccontarci la storia della sua vita. Aspetto che arrivi il 17 marzo quando andremo al museo novecento e al luogo dove è stato ucciso il suo padre.

Moeiz

Gentile signora Debora,
sono un alunno del CFAIB le scrivo questa lettera perché sarei curioso di sapere cos'ha provato durante quel periodo e come è riuscita a superare tutto, se lo ha fatto da sola, oppure ha avuto dell'aiuto da parte di qualcuno. Quando lei è venuta a scuola io sfortunatamente ero assente e sarei felice di incontrarla e sapere bene la storia dal suo punto di vista.

Luca

Gentile Debora Bornazzini Rosi,
il giorno in cui sono tornato a scuola ho ascoltato la sua storia dal mio insegnante. Mi ha colpito tanto che per una discussione hanno ucciso suo padre e altre 2 persone. E come ha cominciato il suo cammino da bambina, per scoprire la storia per cui suo padre è stato ucciso, come aveva tante domande, ma non sapeva le risposte, come ha trascorso la sua vita a cercarle.

Mi sarebbe molto piaciuto esserci stato l'8 marzo ad ascoltare la sua storia da lei stessa.

Sukhmanpreet

Gentile Debora Bornazzini,
in merito al fatto accaduto mi spiace molto anche se non sono stato presente di persona alla sua testimonianza ma sarei molto curioso e entusiasta di conoscerla e di approfondire di più questa storia.

Marco Eduardo

RINGRAZIAMENTI

Vorremmo ringraziare la signora Debora Bornazzini per il tempo che ci ha dedicato per trasmetterci le sue emozioni provate a causa dell'attentato politico al padre.

Questo progetto è stato impegnativo, ma molto coinvolgente. Abbiamo appreso come vivere in quegli anni fosse davvero difficile, soprattutto per i rischi che si correvano partecipando alla vita pubblica o esprimendo le proprie opinioni.

Ringraziamo i professori Pedrini e Arcai per averci fatto partecipare a questa esperienza e che ci hanno insegnato a capire l'importanza della vita di una persona e gli effetti della sua scomparsa violenta, su chi rimane.

SITOGRAFIA

<https://www.memoria.san.beniculturali.it/muro-della-memoria>

<http://www.sempreperlaverita.it/>

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/il-perdono-mi-ha-fatto-guarire-ma-la-giustizia-faccia-il-suo-corso>

https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/17_ottobre_11/noi-figli-cercheremo-sempre-verita-4e98e30a-ae43-11e7-b0c4-b8561c2586e6.shtml

